



Il libro. Il destino della democrazia? Sta nel promuovere la virtù

Un saggio del filosofo Giacomo Samek Lodovici ripropone l'importanza per il bene comune dell'etica «privata». E, sulla scorta di pensatori che vanno da Aristotele a Rawls, vede la famiglia come principale comunità «umanizzatrice» fondata sulla logica della gratuità

ANDREA GALLI

«Lo stato liberale secolarizzato si fonda su presupposti che esso stesso non è in grado di garantire. Questo è il grande rischio che si è assunto per amore della libertà». Da quando fu pubblicato nel 1976, il famoso *diktum* o dilemma del giurista tedesco Ernst-Wolfgang Böckenförde pende come una spada di Damocle sulle democrazie occidentali, a partire dalle teste di chi all'interno di tali democrazie avverte con più consapevolezza gli scricchiolii di un sistema che parrebbe compiuto e definitivo; quasi da «fine della storia» per dirla con il politologo statunitense Francis Fukuyama, secondo cui la forma di Stato ispirata al liberalismo democratico

sarebbe appunto l'ultima possibile per l'uomo.

A cimentarsi con una tale impasse è ora Giacomo Samek Lodovici, docente di Storia delle dottrine morali e di Filosofia della storia all'Università Cattolica di Milano, in un libro dal titolo *La socialità del bene. Riflessioni di etica fondamentale e politica su bene comune, diritti umani e virtù civili*. (Edizioni Ets pagine 350, euro 229). «Se la crisi crescente delle democrazie deriva dalla crescente difficoltà a disporre di un *ethos*... in grado di sostenere la democrazia stessa fondando le legittimità delle sue istituzioni» scrive l'autore, «far leva su una certa presenza di virtù, e dunque in qualche modo promuoverle, perlomeno culturalmente» è «davvero imprescindibile». È una tesi, questa, già con-

trocorrente in una temperie di pensiero debole, ma lo diventa ancor più quando si fa presente che «la principale sorgente di virtù civili sono le comunità umanizzatrici, cioè quelle in cui vige in misura consistente la logica della gratuità e non principalmente la logica dello scambio di equivalenti» e che il «principale e inestimabile vivaio delle virtù civili, nonché la prima società e fondamento cruciale della società politica, è la famiglia». Famiglia: non siamo più abituati a vederla trattata nei dibattiti filosofici o politologici «alti» e per giunta – anche questo è sintomatico dei tempi – parlarne, sostenerne il valore, evoca oggi un'impostazione, come dire, cristiana o confessionale. Invece l'elenco dei filosofi che nei secoli ne hanno sostenuto il ruolo civilizzatore, prima o a

latere del cristianesimo, è lungo e a tratti sorprendente: da Aristotele a Cicerone, da un liberale come Locke a uno che liberale non lo fu di certo come Hegel. «È dunque interesse imprescindibile dello Stato, come ha rilevato anche il liberale Rawls nei suoi ultimi scritti – scrive sempre Samek Lodovici – proteggere e promuovere questo istituto, che non è un fatto privato» bensì «una componente decisiva del bene comune politico».

Il libro in questione, come si può intuire dal titolo e da un apparato ponderoso di note e bibliografia, si presenta come un lavoro accademico. In realtà lo si legge come il resoconto di un duello – l'autore preferisce parlare di «dialogo» – un guanto di sfida gettato con audacia e lealtà intellettuale al relativismo moderno

nelle sue varie declinazioni. Ma è anche una sorta di manuale, adatto a un lettore non solo accademico, per una precisazione dei limiti della libertà individuale, del concetto di diritti umani, per la difesa di un'etica delle virtù e della capacità della conoscenza umana di attingere il vero. E a proposito di quest'ultimo aspetto, che fa da fondamento a tutto il suo argomentare, Samek Lodovici ricorda che «solo la conoscibilità della verità può davvero e coerentemente far da baluardo contro ogni tipo di malvagità umana, compreso il totalitarismo. Altrimenti, per chi nega l'esistenza della verità non esiste niente che sia male oggettivamente, “neanche far fuori uno a martellate” come riconosce lo stesso Vattimo».